

la maschera di Pelli Bencivenni. Lodando i giudizi equilibrati della prefazione, esenti da ogni coinvolgimento fazioso, l'autorevole funzionario granducale confermava la rivendicazione di B. di aver scritto «senza parzialità e senza passione» (*Prefazioni e polemiche*, cit., p. 174).

BIBLIOGRAFIA: *The Italian library. Containing an account of the lives and works of the most valuable authors of Italy*, London 1757; *Prefazioni e polemiche*, a cura di L. Piccioni, Bari 1911, 1933²; *La scelta delle lettere familiari*, a cura di L. Piccioni, Bari 1912; *La frusta letteraria*, a cura di L. Piccioni, Bari 1932; *Epistolario*, a cura di L. Piccioni, 2 voll., Bari 1936.

Per gli studi critici si vedano: G.I. LOPRIORE, *Baretti e Machiavelli*, «Lettere italiane», 1958, 10, 4, pp. 455-70; N. JONARD, *Giuseppe Baretti (1719-1789). L'homme et l'œuvre*, Clermont-Ferrand 1963, pp. 341-56; M. ROSA, *Dispotismo e libertà nel Settecento. Interpretazioni 'repubblicane' di Machiavelli*, Bari 1964, Pisa 2005²; G. PROCACCI, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Roma-Bari 1995, capp. 10 e 11; E. CUTINELLI-RENDINA, *Sulla costituzione del corpus teatrale di Niccolò Machiavelli*, in *Il teatro di Machiavelli*, Atti del IX Convegno di studi, Gargnano del Garda 2004, a cura di G. Barbarisi, A.M. Cabrini, Milano 2005, pp. 549-68.

Vincenza Perdichizzi

Baron, Hans. – Storico tedesco, nato a Berlino nel 1900 e morto a Urbana (negli Stati Uniti) nel 1988. La sua carriera ebbe inizio in Germania, nell'università di Berlino, dove studiò e insegnò fino all'arrivo di Hitler al potere. Destituito, si trasferì in Italia, quindi in Inghilterra e raggiunse infine gli Stati Uniti nel 1938, dove fu ricercatore associato presso la Newberry Library di Chicago. Sulla scia di Max Weber, Ernst Troeltsch, Friedrich Meinecke e Walter Goetz, B. ambiva a dare una definizione rinnovata della modernità politica, che identificò, fin dagli anni Venti, con l'idea di repubblica: una repubblica imperniata sull'ordine sociale, indipendente dal riferimento alla Rivoluzione francese, alternativa alle nuove forme di dispotismo razzista, ma anche alla diversa forma di repubblica nata dalla Rivoluzione russa.

Dopo aver iniziato lo studio dell'età di Lorenzo il Magnifico e del neoplatonismo ficiniano, si rivolse al periodo anteriore, meno studiato. Nella figura di Leonardo Bruni (di cui curò l'edizione di alcune opere nel 1928), B. scorse l'emergere di un vivere repubblicano fondato sulle virtù della partecipazione civica, su un atteggiamento insieme culturale, storico e politico che designò come «Umanesimo civile» (*Bürgerhumanismus*). In tale visione della repubblica, la funzione dell'umanista, concepita sul modello sociologico dell'intellettuale cosmopolita, rivelava il ruolo integratore della cultura antica. Solo in un secondo tempo B. tentò di far corrispondere l'opera di M. a questo schema, elaborato per i primi anni del Quattrocento.

Pubblicati poco dopo la sua opera maggiore, *Crisis of the early Italian Renaissance* (1955, 1966²), i saggi su M. volevano evidenziare l'incompatibilità tra la lezione del *Principe*, «guide book for the despot prince», e quella dei *Discorsi*, più vicina alle coordinate dell'Umanesimo civile. Per B., fu dunque cruciale mettere a fuoco una cronologia delle opere che assegnasse i due trattati a fasi successive del pensiero di M. e sottolineasse la maturità umanistica e repubblicana dei *Discorsi*. Espressione di un impegno intellettuale quanto politico, l'intento esplicito di B. era di rendere impossibile ogni associazione tra la celebrazione del modello romano e la valutazione positiva di un potere dispotico.

La sua linea interpretativa esercitò una profonda influenza su una corrente storiografica di lingua inglese, in particolare su John Pocock e Quentin Skinner. Essi privilegiarono, in M., l'esaltazione delle virtù repubblicane delineate da B., oscurando la specificità dell'Umanesimo civile quale fenomeno intellettuale iscritto in una sua storia propria e in una posizione ideologica determinata.

BIBLIOGRAFIA: *The Principe and the puzzle of the date of the Discorsi*, «Bibliothèque d'Humanisme et de Renaissance», 1956, 18, pp. 405-28; *The republican citizen and the author of the 'Prince'* (1961), in ID., *In search of Florentine civic Humanism*, 2° vol., Princeton 1988, pp. 101-51.

Per gli studi critici si vedano: R. FUBINI, *Una carriera di storico del Rinascimento: Hans Baron*, «Rivista storica italiana», 1992, 104, pp. 501-54; J. NAJEMY, *Baron's Machiavelli and Renaissance republicanism*, «The American historical review», 1996, 101, 1, pp. 119-29; K. SCHILLER, *Hans Baron's Humanism*, «Storia della storiografia», 1998, 34, pp. 51-99; *Renaissance civic Humanism: reappraisals and reflections*, ed. J. Hankins, Cambridge-New York 2000; L. BAGGIONI, *La repubblica nella storia: la questione dell'Umanesimo civile*, «Storica», 2006, 35-36, pp. 65-91.

Laurent Baggioni

Barrera, Genesio de la → Genesio de la Barrera.

Bayle, Pierre. – Filosofo e storico francese (Le Carla 1647 - Rotterdam 1706), autore del *Dictionnaire historique et critique* (1697; 2ª ed. ampliata 1702), geniale sintesi erudita della cultura storica, mitologica, teologica e filosofica dall'antichità ai suoi tempi, comprendente una voce dedicata a M. che rappresenta un momento chiave nella storia della critica machiavelliana.

Figlio di un pastore protestante di modesta condizione, B. si era convertito al cattolicesimo per poi abiurarla (1670). Questo stato di *relapsus* segna definitivamente una vita da intellettuale precario, formatosi in teologia ma di profonda sensibilità libertina. Nel 1681 B. trova rifugio a Rotterdam, città divisa tra partigiani della casa d'Orange-Nassau e repubblicani, ai quali

si associa. Vittima di persecuzioni religiose – da parte cattolica mentre si trova in Francia, da parte protestante orangista mentre si trova in Olanda –, pone al centro delle sue preoccupazioni filosofico-politiche il problema della relazione tra vita civile e fede. Sempre costretto alla dissimulazione, sviluppa complesse strategie comunicative. Nel 1682 esce anonima la prima delle sue tante opere, i *Pensées sur la comète*, inscritta nel solco di una tradizione filosofica riconducibile a Epicuro, *le glorieux dompteur de la religion* «il glorioso domatore della religione» (*Pensées sur la comète*, in *Œuvres diverses de Mr Pierre Bayle*, 1727, 3° vol., p. 121). B. vi elabora il concetto di ateismo virtuoso, base del razionalismo morale e della rivendicazione della legittimità sociale dell'ateismo. Alla fine del 1693, accusato di corrompere la gioventù, B. perde la sua cattedra d'insegnamento di storia e di filosofia presso l'École illustre di Rotterdam.

≈ Il B. filosofo pare essersi appropriato di molti aspetti fondamentali del pensiero di M. sulla questione religiosa. Ne offre una dimostrazione sistematica e una radicalizzazione alla luce del nuovo contesto aperto dalle guerre di religione. Tali aspetti includono: a) la negazione della provvidenza divina e l'affermazione secondo cui gli uomini sono artefici della loro storia; b) la tesi che le religioni siano storicamente relative: come imposture politiche, come forze potenzialmente aggregative, ma comunque subordinate e subalterne, o come forze essenzialmente disgregative; c) le conclusioni sul fallimento civile del cristianesimo; d) il riconoscimento di fatto e di diritto dell'indipendenza tra i principi dell'azione politica e i precetti religiosi.

L'interesse di B. per M. è precoce, precede la sua scoperta di Baruch Spinoza (nel 1679) e può essere ricondotto alla sua fascinazione per il libertino francese Gabriel Naudé. Le *Considérations politiques sur les coups d'état* (1639) di quest'ultimo erano state ripubblicate nel 1673 e B. le cita in una sua lettera del 21 luglio 1675:

Dans un autre livre qu'il a fait, sur les coups d'états, [Naudé] fait une longue liste de tous les fins politiques qui ont acquis du crédit par la persuasion qu'on avoit qu'ils conféroient avec Dieu. Peu s'en faut qu'il ne mette notre Moïse à leur tête, et cela avec un adoucissement si mince en faveur de la foy que les consciences timorées en crierioient volontiers au meurtre et au blasphème. Dans ce livre il établit les plus pernicieuses maximes de Machiavel, et il a raison de dire que tout le monde les condamne, mais que presque tous les souverains les pratiquent

In un altro libro che ha scritto, sopra i colpi di stato, [Naudé] fa una lunga lista di tutti gli astuti politici che hanno acquisito credito persuadendo che parlavano con Dio. Manca poco perché metta il nostro Mosè alla loro testa, e questo con addolcimenti talmente deboli

in favore della fede che le coscienze timorate grideranno volentieri all'assassino e al blasfemo. In questo libro, inserisce le più perniciose massime di Machiavelli, e ha ragione a dire che tutti le condannano, ma quasi tutti i sovrani le seguono (*Correspondance de Pierre Bayle*, publiée et annotée par E. Labrousse et al., 2° vol., 2001, p. 251).

Nel 1682, in *Pensées sur la comète* e in *Critique générale de l'histoire du calvinisme*, B. cita con approvazione sia il *Principe*, sull'audacia (cap. xxv), sia i *Discorsi*, sulla responsabilità della Chiesa di Roma nella debolezza dell'Italia e sulla religione come strumento politico (I xi e xii); non disdegna però di usare il nome di M. per qualificare le *infames maximes* dei gesuiti (in *Œuvres diverses de Mr Pierre Bayle*, 1727, 3° vol., p. 146, e 2° vol., pp. 40, 48, 101). Nelle *Nouvelles de la république des lettres* (1684-87) appaiono due notevoli recensioni dedicate alla *Histoire secrète de la maison de Médicis* di Antoine de Varillas (1685) e alla terza edizione della traduzione francese del *Principe* a cura di Amelot de la Houssaye (1686). Nella prima recensione, B. menziona la dissidenza antimedicca di M., il suo attaccamento alla Repubblica e gli sforzi per screditarlo politicamente, mentre era ancora vivo, sotto l'accusa d'empietà e di scelleratezza (in *Œuvres diverses de Mr Pierre Bayle*, 1727, 1° vol., p. 280b). Nella seconda recensione, loda i meriti delle note e della prefazione di Amelot (→) e difende M. dall'accusa di essere responsabile delle azioni dei governanti: dallo studio delle cose risulta questa «sventurata e funesta necessità, che la Politica si eleva al di sopra della Morale» (in *Œuvres diverses de Mr Pierre Bayle*, 1727, 1° vol., p. 741a).

La necessità del machiavellismo, ossia di «imparare a potere essere non buono et usarlo e non usarlo secondo la necessità» (*Principe* xxv 6) – anche quando si tratta di neutralizzare il potere temporale delle religioni – è un principio fermo dell'intera filosofia politica di B., dall'*Avis aux réfugiés* (1690) alle *Réponses aux questions d'un Provincial* (1704-1707), e viene spesso ribadito nel *Dictionnaire historique et critique*. B. ne parla come della *Religion du souverain* (voce *Elisabeth, remarque* – d'ora in poi *rem.* – G, con ulteriori riferimenti). Fa anche richiami espliciti ai capp. xv e xviii del *Principe* (voce *Louis VII, rem. H*), nonché alle pagine sul machiavellismo di Mosè nel *Principe* e nei *Discorsi* (voce *Savonarola, rem. Q* nota 183). D'altra parte, B. dimostra che

il n'est point vrai que ce soit plaire aux Tyrans que d'en-seigner des Maximes qui tendent à effacer du cœur de l'homme les impressions de la Religion
non è vero che sia un piacere per i tiranni insegnare delle massime che tendono a cancellare dal cuore dell'uomo le impressioni della Religione (voce *Critias, rem. H*).

Sciogliendo il legame tra tirannia e irreligione, B. colpisce un punto chiave dell'antimachiavellismo e dell'intera teologia politica cattolica (voce *Gregoire I, rem. E*). Dimostra anche l'ipocrisia e il pericolo della dottrina del tirannicidio (voce *Chastel, rem. A e D*): spesso coloro che denunciano la tirannide

ce n'est point la tyrannie qu'ils haissent, mais les tyrans; ils sont fâchés que d'autres qu'eux exercent la souveraine puissance
non è la tirannide che odiano, ma il tiranno; sono irritati dal fatto che altri, e non loro, esercitino la potenza sovrana (voce *Laurentio*).

Inoltre, B. nota che un celebre elemento della 'eresia' machiavelliana, la visione della Fortuna-Donna presentata nel cap. xxv del *Principe*, offrirebbe una concezione della provvidenza divina più rigorosa di quella dei teologi. Reintegrata nell'universo cristiano al momento della rivoluzione gregoriana del 12° sec., la Fortuna pagana consentiva di ridare spazio al caso in un mondo che lo escludeva *a priori*, perché voluto da Dio, dando però luogo a contraddizioni teologicamente insolubili (voce *Chrysispe, rem. H*, con rimando alla voce *Pauliciens*). Soffermandosi sull'immagine erotica della Fortuna come donna, B. chiede: *est-ce le hazard aveugle qui fait que les femmes aiment mieux un jeune mari qu'un vieux?* («è il cieco caso che fa sì che le donne preferiscano un marito giovane a uno vecchio?», voce *Charles-Quint, rem. K*). Tramite M., B. riconduce così la Fortuna nell'ambito di un certo determinismo naturalista e materialista, di tradizione antica, appena rielaborato da «un athée de système» quale Spinoza, a sua volta molto influenzato da M. (voce *Spinoza, rem. A*; cfr. anche le voci *Épicure* e *Lucrece*; Mori 1999, pp. 155-88).

Per scrivere la voce *Machiavel* del *Dictionnaire*, B. ha condotto un ampio lavoro di ricerca e di critica. Ha consultato diverse edizioni e traduzioni, confrontato gli scrittori, i dati storici disponibili, notato le congetture e gli errori, correggendoli per quanto possibile. Dimostra anche un'attenzione di filologo per ristabilire il legame tra cronologia e interpretazione (*rem. M*). In un'opera di larga diffusione qual è un dizionario ha costruito uno strumento in grado di liberare i suoi lettori dalle mistificazioni antimachiavelliane, invitandoli a tornare al testo di Machiavelli. Nella *rem. F* traccia brevemente la storia dell'antimachiavellismo, da Ambrogio Catarino Politi ad Antonio Possevino e Tommaso Bozio, passando per Innocent Gentillet. B. non trova nei loro scritti nessuna sostanza degna di essere discussa. Svotata di ogni valore intellettuale l'accusa di ateismo, B. non si cura perciò di difendere su questo punto l'*athée Machiavel* (*rem. N*). Già nella *rem. B*,

dedicata al teatro di M., B. nota alcuni tratti irreligiosi. Poi, nella *rem. D*, cita senza commento ciò che scrive Paolo Giovio negli *Elogi degli uomini illustri* (1546) di M. *uti irrisor & atheos*. Infine, nella *rem. L*, dà ampia notizia delle estrapolazioni disponibili, quali i racconti sul blasfemo 'sogno' (→) di M. morente.

B. sviluppa invece una serie di argomenti in favore del M. scrittore storico e soprattutto politico (*rem. C, E, K, N, O, e P*). Da una parte, B. libera M. del marchio di apologeta della tirannia: non solo *on apprend dans l'Histoire les mêmes Maximes que dans le Prince de cet Auteur* («si imparano nella Storia le stesse massime del *Principe* di questo autore», *rem. E*), ma queste si trovano esposte già nella *Politica* di Aristotele e, aggiornate, nei suoi commentatori medievali, come il teologo Tommaso d'Aquino o il giurista Bartolo da Sassoferrato. A mo' di giustificazione, nell'importante *rem. E*, B. cita largamente Traiano Boccalini, Herman Conring e Amelot, e rimanda inoltre per ulteriori approfondimenti all'anonimo *Fragment de l'examen du Prince* (ora attribuito a Didier Hérauld), a Gaspere Scioppio e soprattutto a Naudé (1639). Nella nota a margine 27 cita l'elogio di Francis Bacon e la *rem. K* suggerisce che la lettura di M. è di miglior profitto che quella degli autori più antichi. D'altra parte, B. riporta gli elementi che dimostrano l'impegno di M. a favore della rinascita della Repubblica di Firenze, in particolare il suo ruolo presso i giovani rivoluzionari antimedicci (*rem. C e P*), e l'esistenza di un trattato sulla riforma della Repubblica fiorentina inedito, ma menzionato sia da Conring sia da Amelot (*rem. F e P*). Infine, cita abbondantemente il giudizio di *deux témoins considérables* («due testimoni notevoli»), Alberico Gentili e Christophe Adam Rupertus, concludendo che M. è da considerare come il *pédagogue [...] des amateurs de la liberté populaire* («pedagogo [...] degli amanti della libertà popolare»), e che *l'on doit excuser dans Machiavel ce que l'on excuse dans Platon & dans Aristotele* («bisogna scusare in M. quel che si scusa in Platone e Aristotele», *rem. O*). L'operazione preliminare di togliere a M. il marchio di teorico della tirannia ha quindi consentito di ritrovare l'originalità del suo pensiero politico e di distruggere la falsa opposizione tra machiavellismo e repubblicanesimo.

Un punto debole della ricostruzione bayliana è quello che riguarda i temi militari e l'*Arte della guerra*. Certo, lo sviluppo delle conoscenze sull'esperienza pratica di M. in ambito militare non comincia prima della seconda metà del Settecento; ma B. non pare avere colto un concetto centrale del pensiero di M., quello delle 'armi proprie', sul quale un machiavelliano inglese quale James Harrington – non menzionato

da B. – aveva già insistito nel 1656. B. allude solo alla difficoltà di mettere in atto tattiche militari elaborate sui libri e non sul campo. Ne trae l'occasione per citare una figura spesso accoppiata a M. nella tradizione libertina – Girolamo Cardano – e ipotizzare che M. si sarebbe mantenuto a distanza dal duca d'Urbino, nonostante gli avesse dedicato il *Principe* (rem. G. e Q).

Nell'economia del *Dictionnaire*, la voce *Machiavel* è di taglia media: 5 pagine in folio (pp. 244-49 nel 3° vol. della 5ª ed. del 1740) per un totale di circa 9300 parole, con un testo principale di circa 750 parole, più 16 *remarques* in due colonne che occupano l'80% della voce e un centinaio di note a margine. Ci sono 6 rinvii ad altre voci; vengono menzionati o citati circa 80 personaggi storici o letterati di ogni sorta (scrittori, commentatori, traduttori, librai-editori). Una parte cospicua di questi ultimi, così come altre figure storiche care a M. (per es., Agatocle, Agesilao II, Agide ecc.) o del suo tempo (come papa Giulio II, Francesco Guicciardini ecc.), è oggetto di voce o di *remarques*, con nuovi rinvii. Questa struttura reticolare offre molte possibilità di percorsi intertestuali (ora facilitati dalla versione elettronica dell'opera). Per esempio, se dalla rem. M, dove B. fa riferimento all'errore di *ceux qui disent que dans son Prince il avoit dessein de représenter Charles-Quint* («coloro che dicono che nel suo *Principe*, [M.] aveva intenzione di rappresentare Carlo V»), si passa alla voce su quest'ultimo, si arriva alla citazione suddetta di *Principe* xxv, e quindi alla scottante questione della provvidenza, che B. non affronta direttamente nella voce sul 'principe degli atei'.

BIBLIOGRAFIA: *Œuvres diverses de Mr Pierre Bayle*, 4 voll. in folio, La Haye 1727, poi in anastatica con introduzione di É. Labrousse, Hildesheim 1964-1968; *Dictionnaire historique et critique, par Mr Pierre Bayle*, 4 voll. in folio, 5ª ed., Amsterdam 1740 (per una versione elettronica, si veda l'ARTFL project, CNRS e University of Chicago). Pur non esistendo una traduzione italiana della voce *Machiavel* né una edizione critica moderna, si veda l'antologia *Dizionario storico-critico*, a cura di G. Cantelli, Bari 1976 e, per gli aspetti politici, *Sparta nel Dizionario*, a cura di A. Paradiso, Palermo 1992.

Per gli studi critici si vedano: per una presentazione generale di B., G. MORI, *Introduzione a Bayle*, Bari 1996 e, per ulteriori approfondimenti, G. MORI, *Bayle philosophe*, Paris 1999, nonché l'introduzione a P. BAYLE, *Avis aux réfugiés*, a cura di G. Mori, Paris 2007. Questi due ultimi volumi sono pubblicati nella collana *Vie des Huguenots* diretta da A. McKenna, che ospita diversi volumi di studi bayliani, taluni con suggestivi saggi sul B. politico. Per una prima valutazione del M. di B.: B.H. MAYER, *The strategy of rehabilitation: Pierre Bayle on Machiavelli*, «Studi francesi», 1989, 33, pp. 203-17; D. DI SPALATRO, *Pierre Bayle's Machiavellianism*, degree of doctor of philosophy (PhD), dissertation submitted to the Faculty of the division of the social sciences, University of Chicago, 2007 (www.lalev.co/MACHIAVELISM.pdf, 4 ottobre 2013).

Jérémie Barthas

Becchi, Ricciardo. – Nacque a Firenze (quartiere S. Croce) nel 1445 o secondo altri nel 1455, secondogenito di Francesco (n. 1418, degli Otto di Balìa nel 1475), figlio di Michele «tintore e fibbiaio» (ASF, Raccolta Sebregondi, 503, *Becchi Fibbiai*). Mancano sue notizie biografiche fino al novembre 1490, quando – come risulta dai carteggi del Magnifico – fu procuratore del convento di S. Caterina in Pisa, in sintonia con la politica medicea, se non al suo servizio. All'ottobre 1495 risale il mandato di oratore ufficiale a Roma (*I processi di Girolamo Savonarola (1498)*, 2001, p. 117), incarico che si rivelò presto assai delicato per l'acuirsi delle tensioni tra Savonarola e Alessandro VI. Già all'inizio del 1496, la richiesta rivolta dalla signoria fiorentina al pontefice perché consentisse al frate di S. Marco di predicare durante la quaresima costrinse B. a un difficile gioco diplomatico. Nonostante il rifiuto papale, la signoria stabilì infatti che Savonarola predicasse ugualmente, dando intanto disposizione all'oratore di perseverare nella sua disperata opera di persuasione nei confronti di Alessandro VI e della curia, sempre più rigidamente orientati verso una politica antifiorentina, oltre che antisavonaroliana. Dalle numerose missive scritte in quei mesi da B. ai Dieci emergono con particolare efficacia le accuse circolanti a Roma contro il frate ferrarese; e tuttavia, ferma restando l'oggettiva difficoltà del compito, si evince anche chiaramente la scarsa propensione di B. a difendere la causa savonaroliana. Una riluttanza indebitamente interpretata come inettitudine da quanti – Ridolfi il più autorevole – non hanno tenuto conto della malcelata ostilità di B. nei confronti del profeta di S. Marco: si pensi alla continua insistenza dell'oratore sulla derisione con la quale in curia si guardava ai fiorentini, succubi di un regime fratesco, e sulla «fatica» con cui egli doveva «difendere et scusare fra Ieronimo, per l'onore de la città et de' cittadini che governano et amministrano quella» (B. ai Dieci, 26 marzo 1496, in Gherardi 1887², pp. 140-42); «ostilità, peraltro, di cui Savonarola stesso era consapevole» (*I processi di Girolamo Savonarola (1498)*, 2001, p. 16). Probabilmente proprio a causa del suo orientamento antiapiagnone (ma anche per quell'evolversi delle pratiche diplomatiche, che interesserà poi M. stesso, verso la necessità di agenti che fossero «emanazione diretta dell'esecutivo»: Guidi 2009, p. 99), nel marzo 1497 B. fu affiancato nel suo ruolo di ambasciatore da Alessandro Braccesi – partigiano di Savonarola – per essere poi definitivamente sostituito da Domenico Bonsi nel gennaio seguente.

Restò comunque a Roma, probabilmente come semplice prelato di curia (da almeno un anno era *scriptor apostolicus*). Certo non era più oratore fiorentino, quando M. gli scrisse per informarlo delle «cose